



Per decenni, molti cattolici tradizionali hanno pregato per una piena riconciliazione tra Roma e la Fraternità Sacerdotale San Pio X (FSSPX). Dopo anni di scomuniche, discussioni dottrinali, gesti di buona volontà e riavvicinamenti pastorali, sembrava che l'abisso apertosi nel 1988 potesse lentamente richiudersi. Tuttavia, gli eventi del 2026 hanno nuovamente posto entrambe le parti di fronte a una situazione estremamente delicata.

La decisione della FSSPX di procedere con nuove consacrazioni episcopali nonostante l'esplicita richiesta della Santa Sede ha risvegliato timori che molti credevano ormai sepolti. Non siamo di fronte a una semplice questione amministrativa. Ci troviamo davanti a un conflitto che tocca il cuore stesso della crisi contemporanea della Chiesa: il rapporto tra la Tradizione cattolica e le riforme successive al Concilio Vaticano II.

La ferita che non si è mai completamente rimarginata

Per comprendere ciò che accade oggi, è necessario ricordare che il problema non è mai stato esclusivamente disciplinare.

Quando l'arcivescovo Marcel Lefebvre fondò la FSSPX nel 1970, la sua intenzione non era quella di creare una Chiesa parallela. Il suo obiettivo era preservare la formazione sacerdotale tradizionale, la liturgia tradizionale e la dottrina cattolica così come erano state trasmesse per secoli.

Le tensioni sorsero perché Lefebvre riteneva che alcune interpretazioni del Concilio Vaticano II introducessero novità incompatibili con il Magistero precedente, specialmente in materie quali:

- La libertà religiosa.
- L'ecumenismo.
- La collegialità episcopale.
- I rapporti tra Chiesa e Stato.
- La riforma liturgica.

Per anni cercò di ottenere da Roma garanzie per assicurare la continuità della Tradizione. Tuttavia, la diffidenza reciproca continuò a crescere fino a culminare nella drammatica estate del 1988.

La decisione di consacrare quattro vescovi senza mandato pontificio cambiò la storia del tradizionalismo cattolico moderno.



Per alcuni fu un atto di gravissima disobbedienza.

Per altri fu una misura straordinaria destinata a preservare il sacerdozio e la fede tradizionale in una situazione considerata di emergenza.

Trentotto anni dopo, il dibattito è ancora vivo.

Che cosa è cambiato da allora

Sarebbe ingiusto ignorare che la situazione attuale è molto diversa da quella del 1988.

Benedetto XVI revocò la scomunica ai quattro vescovi superstiti e aprì un dialogo dottrinale senza precedenti.

Successivamente, Papa Francesco concesse ai sacerdoti della FSSPX la facoltà di confessare validamente e facilitò il riconoscimento dei matrimoni celebrati dai loro sacerdoti.

Questi gesti non furono insignificanti.

Dimostravano che Roma riconosceva che la questione della FSSPX non poteva essere risolta semplicemente attraverso sanzioni canoniche.

Esisteva una realtà pastorale evidente: centinaia di migliaia di fedeli frequentavano regolarmente le loro cappelle, i loro seminari e le loro scuole.

Inoltre, la stessa Chiesa ha iniziato a vivere una crescente crisi dottrinale e disciplinare che ha portato molti cattolici a considerare alcuni degli avvertimenti di Lefebvre meno esagerati di quanto apparissero un tempo.

La crisi delle vocazioni.

La secolarizzazione del clero.

La perdita del senso del sacro.

La banalizzazione della liturgia.

La confusione dottrinale.

Tutto questo ha portato molti fedeli a chiedersi se alcune critiche tradizionali non



contenessero più verità di quanto si fosse disposti ad ammettere per anni.

Perché la Santa Sede si oppone ora?

Dal punto di vista di Roma, la questione è relativamente chiara.

La Chiesa non può accettare che una comunità sacerdotale continui a creare una propria struttura episcopale senza una soluzione canonica stabile.

Un vescovo non è semplicemente un amministratore.

Egli rappresenta la continuità visibile dell'autorità apostolica.

Se la FSSPX moltiplica i propri vescovi senza un accordo con il Papa, rafforza una struttura parallela che potrebbe finire per funzionare, di fatto, come una giurisdizione indipendente.

E questo suscita una preoccupazione legittima.

L'unità visibile della Chiesa non è un elemento secondario del cattolicesimo.

È una nota essenziale della Chiesa fondata da Cristo.

Per questo motivo, Roma interpreta il rifiuto della Fraternità come un segnale del fatto che la sua diffidenza verso l'autorità ecclesiastica rimane profonda.

Perché la FSSPX insiste nell'andare avanti?

Anche la risposta tradizionale è comprensibile per molti fedeli.

La Fraternità vede una crisi dottrinale che, a suo giudizio, rimane irrisolta.

Essa ritiene che le ambiguità conciliari continuino a produrre effetti devastanti in molte parti del mondo.

Inoltre, molti dei suoi dirigenti ricordano che nel 1988 Lefebvre agì proprio perché temeva che Roma potesse rinviare indefinitamente qualsiasi soluzione mentre la generazione dei vescovi tradizionali stava scomparendo.

Da questa prospettiva, le nuove consacrazioni vengono considerate una misura di sopravvivenza.



Non come una sfida al papato.

Non come una rottura formale.

Ma come una garanzia di continuità per le future generazioni di sacerdoti e fedeli.

Il problema è che questa interpretazione non è condivisa dalla Santa Sede.

Ed è proprio qui che risiede lo scontro.

Il vero problema non sono i vescovi

Molti osservatori commettono l'errore di pensare che il conflitto ruoti esclusivamente attorno alle future consacrazioni.

Il vero problema è dottrinale.

Lo è da oltre mezzo secolo.

Se domani Roma concedesse il pieno riconoscimento alla FSSPX ma esigesse l'accettazione di determinate interpretazioni del Vaticano II considerate incompatibili con il Magistero precedente, il conflitto continuerebbe a esistere.

E se domani la Fraternità sospendesse le consacrazioni ma continuasse a respingere tali interpretazioni, non vi sarebbe comunque una soluzione definitiva.

Le consacrazioni sono soltanto il sintomo visibile di una questione molto più profonda.

Una questione che riguarda la comprensione stessa della Tradizione cattolica.

Ciò che dovrebbe preoccupare i cattolici

Esiste un rischio reale che molti fedeli trasformino questa situazione in una guerra tra fazioni.

Sarebbe un errore.

Perché il problema non si risolverà con insulti contro Roma.

Né con la demonizzazione della FSSPX.



I cattolici tradizionali devono ricordare che il Papa resta il Papa.

E coloro che difendono la posizione romana dovrebbero ricordare che milioni di fedeli legati alla Tradizione non sono nemici della Chiesa, ma figli che amano profondamente la fede ricevuta dai loro padri.

La tragedia sarebbe che entrambe le parti finissero per allontanarsi ancora di più.

La storia dimostra che gli scismi raramente iniziano con dichiarazioni solenni.

Di solito nascono da decenni di incomprensioni reciproche, sospetti accumulati e occasioni perdute.

Un tempo di prudenza e di preghiera

Se ci troviamo davvero di fronte al momento più delicato dal 1988, i cattolici dovrebbero rispondere in un modo molto diverso da quello proposto dal mondo.

Non con campagne di odio.

Non con celebrazioni di parte.

Non con trionfalismi.

Ma con preghiera, penitenza e carità.

I fedeli tradizionali hanno il diritto di amare la Messa tradizionale, di difendere la dottrina cattolica di sempre e di esprimere rispettosamente le proprie preoccupazioni riguardo alla crisi attuale.

Ma devono anche ricordare che l'unità della Chiesa non è un valore negoziabile.

Allo stesso modo, coloro che occupano posizioni di autorità a Roma dovrebbero chiedersi se la soluzione consista davvero nell'aumentare la pressione disciplinare oppure nell'affrontare con coraggio le questioni dottrinali che rimangono irrisolte da decenni.

Perché la realtà è evidente.

La questione della FSSPX non scomparirà.



Non è scomparsa con le scomuniche.

Non è scomparsa con il passare degli anni.

E probabilmente non scomparirà nemmeno attraverso decreti amministrativi.

La vera soluzione arriverà soltanto quando la Chiesa affronterà con chiarezza, serenità e fedeltà alla Tradizione le questioni rimaste aperte dal Concilio Vaticano II.

Fino ad allora, ogni nuovo episodio ci ricorderà che la ferita del 1988 non si è mai completamente rimarginata.